

A10

L'autore ha riservato tutti i diritti economici all'Associazione  
Franca Valeri Onlus pro assistenza animali abbandonati

Adriano Emi

**Franca Valeri**  
**l'opera e il mito**

*Prefazione di*  
Massimo Fusillo

*Introduzione e postfazione di*  
Franca Valeri





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0273-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

*a Franca Valeri, a mio padre*



# Indice

- 9 *Prefazione*  
di Massimo Fusillo
- 13 *Introduzione*  
di Franca Valeri
- 15 *Premessa*
- 31 *Capitolo I*  
*Da Franca Norsa a Franca Valeri*
- 39 *Capitolo II*  
*La creazione e il debutto*
- 127 *Capitolo III*  
*Premesse culturali*
- 145 *Capitolo IV*  
*Questione di stile*
- 167 *Capitolo V*  
*Gli anni Cinquanta: dalla mitomane alla tiranna*
- 197 *Capitolo VI*  
*Il filone della prostituta*
- 221 *Capitolo VII*  
*La trilogia dello scacco*
- 251 *Capitolo VIII*  
*Gli anni Sessanta: il matriarcato e la femminilizzazione dell'uomo*

- 287    Capitolo IX  
*Gli anni Settanta e Ottanta: politica, identità, sesso e teatro popolare*
- 333    Capitolo X  
*Dagli anni Novanta a oggi: l'Assurdo e il rapporto madre-figlio*
- 385    Capitolo XI  
*L'eredità di Franca Valeri*
- 389    *Interviste con Franca Valeri*
- 405    *Intervista a Urbano Barberini*
- 413    *Conclusioni*
- 437    *Postfazione*  
*di Franca Valeri*
- 439    *Bibliografia*

# Prefazione

di MASSIMO FUSILLO\*

## Mescolare le lacrime al riso

Scritto da Franca Valeri assieme a Vittorio Caprioli, che firma la regia, *Parigi o cara* è uno straordinario capolavoro che forse non ha ottenuto il riconoscimento e l'attenzione che merita. Tutto girato nei luoghi reali, con accuratezza quasi maniacale (dovuta allo scenografo Giulio Coltellacci), e apparso nel 1962, il film colpisce con ironia la modernizzazione selvaggia che stava sfigurando le periferie di Roma e che sarà l'obiettivo polemico di Pasolini; mentre, nella parte ambientata a Parigi, sviluppa una serie di temi che tornano ossessivamente nella produzione multiforme di Franca Valeri: lo snobismo, il bovarismo, il camp, la teatralità, il grottesco, la frustrazione. C'è in particolare una scena che personalmente mi commuove ogni volta che la rivedo (e la commozione è stata estrema nella visione più "calda" possibile: al Teatro Valle, in presenza di Franca Valeri): la protagonista, la prostituta Delia, ha incontrato due *viveurs* che l'hanno portata a una festa (scena prevista dalla sceneggiatura, poi non girata per mancanza di fondi); dopo aver ricevuto la riprovazione moralistica dell'ambiente in cui vive, decide di chiamare i nuovi amici da una cabina telefonica, ma purtroppo aveva scritto il numero su una scatola di fiammiferi che poi aveva dato loro per le sigarette. Da sola, di fronte a un telefono (mezzo, come è noto, adorato dai personaggi di Franca Valeri) che non potrà utilizzare, e quindi di fronte allo scacco di tutti i suoi sogni narcisistici, Delia ripete varie volte, ossessivamente, la frase «Me so persa i numeri di Marc, Marcel e Elisabette come se non li ho visti mai sempre a fa' i servizi a tutti». Nonostante la chiave buffa in cui viene presentato il personaggio, è un momento di puro pathos tragico, ancor più che melodrammatico: non a caso subito dopo questa scena Delia riceverà la richiesta di matrimonio del pizzaiolo

\* Professore ordinario di Critica letteraria e Letterature comparate presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi dell'Aquila.

impersonato da Caprioli, e lascerà per sempre Parigi e tutte le sue mitologie, riuscendo a vedere solo di scorcio dal finestrino la tanto agognata Place de la Concorde.

Mescolare le lacrime al riso è da sempre una prova dei grandi attori, ma anche un programma estetico di lunga durata. Già nel *Simposio* di Platone si attribuisce a Socrate la convinzione che lo stesso autore debba sapere scrivere commedie e tragedie, e da allora in poi la contaminazione o il superamento del confine netto fra queste due categorie ha dato vita a nuovi generi (un tempo la tragicommedia, oggi il *dramedy*), ha animato la poetica di Shakespeare e poi l'estetica romantica, e ha ispirato vari capolavori, dalla *Tempesta* ad *Aspettando Godot* di Beckett, la figura più significativa di quel teatro dell'assurdo con cui la carriera di Franca Valeri ha avuto vari incroci. Pur mantenendo con coerenza il suo profilo di attrice comica, che non ha bisogno di nobilitazioni (basta pensare alla sua partecipazione a *Totò a colori*), Franca Valeri ha affrontato sempre più, decennio dopo decennio, soprattutto a teatro, testi drammatici, come *Possesso* di Abraham Yehoshua, e ha raggiunto una delle sue vette espressive cimentandosi con un capolavoro del grottesco novecentesco, *Le serve* di Jean Genet (e il grottesco è la categoria in cui comico, tragico, umorismo nero si fondono al meglio). In tutta la sua multiforme produzione, dalle grandi maschere televisive alle sceneggiature, dalla narrativa all'autobiografia, affiora spesso un sottofondo dark, uno strato più o meno latente di malinconia cinica che è un po' la sua cifra idiosincratca. Una cifra che giunge al culmine in capolavori come *Il segno di Venere*, o per l'appunto *Parigi o cara*, film comicissimo e tristissimo allo stesso tempo, con una mistione quasi paradossale.

Frutto di una lunga gestazione e di una passione totalizzante, il libro di Adriano Emi ci offre la prima trattazione sistematica di tutto l'universo creativo di Franca Valeri (teatro, cinema, televisione, drammaturgia, canzone), attraverso un'analisi capillare di materiali d'archivio e di testimonianze di vario genere, spesso poco noti o dimenticati. Si tratta di un lavoro mai affrontato prima, che copre una lacuna grave e rende omaggio a una straordinaria attrice. Il libro non segue solo l'andamento cronologico, ma si articola per grandi campiture, esplorando lo stile (quell'espressività dialettale apprezzata da Contini), alcuni filoni tematici (la prostituta, il rapporto madre-figlio, l'omosessualità, la femminilizzazione del maschio, le borgate), alcune ascendenze culturali (dal mito greco al Surrealismo), e prestando sempre attenzione alle dinamiche sociali sottese. Oltre ad essere attrice, sceneggiatrice e autrice, Franca

Valeri è anche un'intellettuale capace di analizzare lucidamente, con le lenti della sua comicità molteplice, le trasformazioni della società italiana e i suoi equilibri precari.

Durante la lettura del libro può capitare di non essere d'accordo su qualche posizione netta, o di sentirsi sommersi dalla quantità di riferimenti. Ma non si può non ammirare la mole di lavoro utilissimo che viene offerta al lettore, e la passione che lo ispira. Alla fine otteniamo un ritratto variegatissimo di un'artista tanto affascinante quanto unica.

**Motivazioni per il conferimento della laurea honoris causa in Studi letterari e culturali a Franca Norsa in arte Franca Valeri, approvate all'unanimità dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Umane, Università dell'Aquila, in data 8 marzo 2017**

Per aver esplorato, nei suoi settant'anni di carriera come attrice, sceneggiatrice e autrice, tutte le potenzialità e le sfumature della comicità, soprattutto il suo paradossale mescolarsi con la tragicità, dando vita a capolavori assoluti come, fra i tanti, *Parigi o cara* o *Il segno di Venere*. Per la sua straordinaria inventiva linguistica, che la fa rientrare a pieno titolo, e in piena originalità, in una grande linea di scrittori e artisti che hanno valorizzato l'espressività dialettale (Gadda, Viviani, De Filippo, Moscato).

Per aver saputo dialogare con le grandi esperienze della drammaturgia europea, dal Surrealismo al teatro dell'assurdo. Per la sua capacità di creare maschere grottesche indimenticabili, con cui ha scandagliato, con estrema lucidità critica, le trasformazioni della società italiana e la sua travagliata modernizzazione.

Per aver saputo cogliere ed esprimere, con grande anticipo, mutamenti culturali profondi come l'estetica camp e i vari perturbamenti delle identità sessuali. Per aver contribuito a diffondere e a far conoscere il grande patrimonio del melodramma italiano. Per aver saputo usare, in modo personale e creativo, innumerevoli media, senza nessuna discriminazione, dal teatro alla televisione, dal cinema alla pubblicità, dal romanzo alla canzone. E infine per essere riuscita ad essere sempre, con coerenza, in tanti decenni di attività multiforme, una grandissima "donna di scena, donna di libro".